

19-APR-1993 12:15



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO	
IL MANIFESTO	
DEL	18 APR. 1993
PAGINA	8

La riconciliazione mozambicana per ora è soltanto un abito

ELOISA GALLINARO

BUIZ (MOZAMBICO) Il presidente mozambicano Joaquim Chissano e il capo della Renamo Afonso Dhlakama: sotto i loro volti le scritte *reconciliação e paz*. I due ritratti sono stampati dalla Textafrica, la maggiore azienda tessile del paese (statale), sulle sue nuove *capulanas*, l'abbigliamento tradizionale delle donne monzabiane e da sempre specchio fedele degli avvenimenti del paese.

Sono già diffusissime, ma se la situazione continua a degenerare, come sembra dai segnali degli ultimi giorni, la Textafrica dovrà affrettarsi a immettere sul mercato qualcosa di diverso. Le *capulanas* con le facce di Chissano e Dhlakama si vendono dappertutto, persino a Buzi, remoto angolo di mondo che porta il pomposo appellativo di capoluogo distrettuale. Almeno 15 mila abitanti, *palhóds* (le abitazioni tradizionali di paglia e fango) quasi nascoste dai bananeti, qualche infrastruttura in

muratura come il piccolo ospedale, la scuola la chiesa e la missione dei padri comboniani. L'energia elettrica c'è per qualche ora, la sera viene fornita da un paio di generatori.

Buzi è una sintesi tragicamente rappresentativa dell'intero paese. Posta a non più di 20

Chissano e Dhlakama ritratti insieme sui vestiti. Ma tra Renamo e governo aumentano i segnali di tensione

chilometri, in linea d'aria, da Beira, la capitale della provincia di Sofala, si può raggiungere solo risalendo l'omonimo fiume con un barcone non sempre funzionante: tempo di percorrenza, da le 3 alle 8 ore, a seconda della marea.

In alternativa si possono sfruttare i 150 chilometri di pista, in parte minata, che costeggia il fiume fino al primo punto di passaggio o affittare un piccolo aereo da turismo, una spesa

però, che da queste parti, si possono permettere soltanto in pochi. Anzi, ad usarlo abitualmente è una sola persona, un sudafricano, proprietario terriero vecchio stile e managerialmente ineccepibile, che ha ottenuto qui, dallo stato mozambicano, una concessione di 1500 ettari, ora coltivati a cotone, e conta di ottenerne presto altri 1000, garantendo in cambio una quota del raccolto.

Dopo anni di collettivizzazione, di guerra, e di caduta costante della produzione, non è restato dunque che il ritorno indietro, sia pure parziale, a prima dell'indipendenza (1975), quando a sfruttare le grandi piantagioni erano tutti tranne i monzabiani.

Qui le tracce della guerra sono evidenti, come pure il nervosismo crescente degli ultimi giorni: rimasta sempre in mano all'esercito governativo, Buzi è ancora completamente circon-

data da una fascia minata posta come protezione dagli attacchi della Renamo. I punti di accesso sono solo un paio e da mesi, cioè dalla firma dell'accordo di pace del 4 ottobre scorso a Roma, erano rimasti privi di controllo.

Ma dalla scorsa settimana, dopo il tramonto, nessuno può più entrare o uscire e i militari governativi hanno ripreso a presidiare i due passaggi e a proteggerli di notte con sbarramenti minati. Si sentono voci di possibili attacchi, e le basi Renamo in effetti non sono lontane. Ci sono una trentina di chilometri di zona franca e poi iniziano le aeree amministrate dagli uomini di Dhlakama, rigidamente separate e chiuse da posti di blocco.

Ma accanto ai contendenti tradizionali, esercito governativo e Renamo, e nella confusione che regna nel paese, sembrano emergere potenziali focolai di ulteriore destabilizzazione. Per esempio si registra una nascente alleanza tra alcune frange della Renamo e gruppi armati di

dissidenti zimbabweani che paiono intenzionati a riprendere in proprio operazioni di guerriglia.

Che il livello di tensione stia salendo, anche nelle altre zone del paese, è confermato ai massimi livelli, come dimostra il durissimo discorso pronunciato giovedì nella città di Chimoio dal presidente Chissano nel corso della cerimonia di saluto ai militari zimbabweani in partenza dal paese. Nel caso in cui la Renamo decidesse di lanciarsi in qualche nuova avventura militare «ci difenderemo, non ci lasceremo uccidere come polli», ha detto Chissano, accusando la Renamo di ricevere armi dall'estero e di addestrare una forza di polizia da utilizzare dopo l'accantonamento dei suoi militari previsto negli accordi di pace.

Secondo altre fonti, il compito di tale polizia sarebbe anche quello di impedire l'accesso ai rappresentanti del Frelimo (il partito al governo) e degli altri partiti nelle aree controllate dal-

la Renamo. Riferendosi al ritiro dei rappresentanti della Renamo da Maputo, cosa che ha bloccato il lavoro delle commissioni incaricate di controllare l'applicazione degli accordi di pace, Chissano ha sottolineato che la mancanza di condizioni di agibilità, invocata dalla Renamo per giustificare il suo ritiro, è solo una «scusa» e che il governo è «arrivato al punto di chiedere appoggio materiale alla comunità internazionale per tentare di risolvere i problemi logistici della Renamo». Un'iniziativa presa - ha spiegato il capo dello stato mozambicano - «perché vogliamo la pace».

Per la verità, Chissano non ha mostrato di tenere in grande considerazione la missione delle Nazioni unite, pur riconoscendone il ruolo nel processo di pacificazione: «Non avremo bisogno di 7000 caschi blu delle Nazioni unite - ha affermato - ma la Renamo ha paura, ed è per questo che sono qui, come forza di mantenimento della pace».

39 E 2222870